

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

La parola dell'apostolo Paolo, risuonata nella liturgia odierna, mentre traccia la rotta da seguire – “umiltà, mansuetudine, pazienza” –, indica nella Paternità divina il fondamento sicuro di quella figliolanza che fa scoprire e sentire la gioia di essere fratelli. “Un solo Corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (*Ef* 4,4-6).

“Camminare *insieme* secondo la volontà di Dio”: questa è la “grammatica” della Chiesa, realtà sinodale e carismatica: la sinodalità è il sigillo di garanzia dell'autenticità dei carismi. Il “cemento della concordia”, quale presupposto della Pentecoste, costituisce la “sintassi” della vita ecclesiale e, insieme, il “lessico” dell'attività pastorale. La Chiesa, infatti, non è un insieme casuale di persone che agiscono da “solisti”.

“La parola di Dio cresceva e si diffondeva” (*At* 12,24; 13,49; 19,20): questo grido di meraviglia, che esprime la fede della Chiesa apostolica nell'efficacia della Parola (cf. *Is* 55,10-11), suggerisce un fondamentale criterio di “discernimento comunitario”. “La Chiesa, infatti, si trova ad avere nella Parola l'annuncio della sua identità, la grazia della sua conversione, il mandato della sua missione, la fonte della sua profezia e la ragione della sua speranza”.

“Evangelizzare è la grazia e la vocazione della Chiesa, la sua identità più profonda”. L'evangelizzazione non è una tecnica, ma un traboccare della Parola. La cura della vita interiore è la prima attività pastorale, la più importante. Pertanto, il primo impegno missionario è quello della preghiera: è pregando che si passa dall'asma pastorale, che risponde alle urgenze o alle emergenze, all'ansia apostolica, che fa fronte all'esigenza della missione.

“Grandi orizzonti e piccoli passi”: questo criterio di orientamento traccia le coordinate dell'azione pastorale, che non può attestarsi sulla “soglia” di sterili lamentazioni, di scontate osservazioni e di pie esortazioni. È necessario avanzare proposte lungimiranti, concrete e praticabili, muovendo dalla consapevolezza che lo Spirito del Signore dà sempre la luce necessaria per compiere il passo successivo.

Occorre guardare con serenità al passato e con fiducia al futuro, applicando alla vita pastorale il criterio di riforma del “rinnovamento nella continuità”, che consiste nell'estrarre *nova et vetera* dal tesoro della tradizione (cf. *Mt* 13,52). La passione per gli otri vecchi non può spegnere la sete del vino nuovo, e tuttavia l'aroma del vino nuovo non può far dimenticare il valore degli otri antichi! (cf. *Lc* 5,37-39).

L'ultimo tratto di strada del cammino pastorale diocesano, segnato dal Sinodo dei giovani, si configura non come un traguardo ma come una linea di partenza. È ovvio che non si dà pastorale giovanile senza pastorale familiare e, al contempo, non esiste pastorale giovanile senza esplorare la frontiera del discernimento vocazionale. Se la pastorale familiare è la sorgente della pastorale giovanile, questa, a sua volta, è l'alveo che conduce al delta della pastorale vocazionale.

“In verità sto rendendomi conto...” (*At* 10,34): questa formula, pronunciata da Pietro in casa di Cornelio, mentre traduce l'umile audacia della fede del pescatore di Galilea suggerisce come debba essere vissuta l'esperienza ecclesiale del “discernimento comunitario”, che pone il vescovo in prima linea nel discernere quello che lo Spirito dice *alla* Chiesa e *nella* Chiesa.